

Il Mattino Estate/1
Vollmann: Napoli è ok
per la mia letteratura

Giovanni Chianelli a pag. 28



QUI POMIGLIANO D'ARCO

«Amo la vita a Napoli compresi i suoi bassi»

► L'americano **Vollmann** tra gli ospiti del festival con Saviano
 «Città adatta alla mia letteratura, più reportage che romanzo»

Giovanni Chianelli

William Tanner Vollmann si presenta a Pomigliano D'Arco con in mano una copia di *Come un'onda che sale e che scende* che Minimum fax ha da poco ripubblicato, come ha fatto con gran parte del catalogo dello scrittore statunitense: la studia, si sofferma su alcune parti, poi si arrende: «Mi fido della traduzione, io l'italiano non lo parlo».

Vollmann è il primo grande ospite della giornata iniziale di Flip, il festival della letteratura indipendente organizzato dalla casa editrice Woytek, la libreria Mio Nonno è Michelangelo e dal blog «Una banda di cefali», fino a domani in vari spazi pubblici di Pomigliano. Oggi alle 18.30 al parco pubblico Giovanni Paolo II è in programma l'incontro con Roberto Saviano, anticipato da vari sopralluoghi delle forze dell'ordine in città.

63 anni, molto sorridente, occhi azzurri, camicia e jeans, Vollmann è noto per essere un per-

sonaggio eccentrico: a volte, a sorpresa, si traveste da donna per le presentazioni dei libri. Durante il suo incontro col pubblico, che avviene la sera, nel cortile del municipio, si rivela molto generoso con i suoi tanti lettori e spesso torna sulle domande che gli vengono poste.

Conosce bene l'Italia: «Ci vengo spesso, anche se mi imbarazza non saper parlare una parola di italiano. Fortunatamente mi aiuta l'accoglienza, la simpatia e la mimica di voi che abitate questo Paese magnifico». Ha visto diverse volte anche Napoli, racconta: «Confesso di avere una grande passione per i bassi. Trovo sia stupendo questo confine quasi inesistente tra la casa e la strada». Viene quasi naturale immaginarselo tra i vicoli a sperimentare il suo metodo iperrealistico e coraggioso, lo stesso che lo ha portato a confondersi tra i mujaheddin negli anni '80 per scrivere *Afghanistan picture show* o a vivere come un clochard per alcuni mesi, utili a realizzare *Poor people*: «Credo sia una città che si presti alla mia letteratura, è noto che preferi-

sco il reportage letterario al romanzo. Dovrei passarci un po' di tempo e mi farebbe piacere, anche per chiudere il becco a chi mi dice di stare attento quando vengo a Napoli. È una città piena di storia e di vita, invece».

Vollmann è famoso e temuto dagli editori per la prolificità - un libro l'anno almeno - ma soprattutto per la lunghezza dei volumi che spesso superano le 1000 pagine. Ci scherza: «Gli editori mi chiedono di levare qualche capitolo, io gli domando se loro sarebbero disposti a togliere un piede ai figli».

La letteratura americana, dice **Vollmann**, è in discreta salute anche se in diversi casi affetta da un male chiamato politically correct: «Sto scrivendo una storia la cui protagonista è forse lesbica, non dirlo dichiaratamente è tra gli spunti del suo personaggio. Mi trovo diviso tra chi ha iniziato a leggerlo e mi dice che un romanzo su una lesbica lo può scrivere solo una lesbica, e l'editore che vorrebbe direttamente titolarlo *La lesbica*. Non so più che fare, vorrei pure fare compromessi ma non so quali». In *Europe central* lo scrittore ha rivisitato da

dentro il secondo conflitto mondiale, inevitabile un commento sulla guerra in Ucraina: «Era nell'aria, lo aveva anticipato papa Francesco in una enciclica che le nuove guerre sarebbero state giustificate da presunti nobili intenti; ma è in realtà un problema di confini, quando non sono certi possono accadere gli scontri. Chi avrebbe potuto dire cento anni fa che Trieste sarebbe diventata italiana? Immagino che ora sia un dato acquisito, eppure penso che nell'ex Jugoslavia qualcuno la pensi diversamente». Per chiarire il concetto ricorre a un'immagine che ha riportato in *Come un'onda che sale e che scende*: «Un coccodrillo che ha perso una battaglia si sente molto più incentivato a rifarsi. Potrebbe essere la posizione di Putin, l'Ucraina faceva parte dell'Unione sovietica e ora crede di avere diritto a riprendersela, istituendo un nuovo status quo. È nella natura umana considerare proprio ciò che ci apparteneva, così come è legittima la voglia di indipendenza degli ucraini che all'autonomia si sono abituati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



